

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Newsletter

Atdal Over 40 Centro-Nord / ALP Over40 Piemonte

Anno XIV - Nr. 01 del 18 gennaio 2016

Coordinamento redazionale: Armando Rinaldi. I Soci che volessero collaborare con articoli o segnalare notizie possono scrivere una mail a atdalover40@atdal.eu oppure a info@overquarantapiemonte.it. Si ringraziano **Gabriella** per il contributo a questa news letter.

COMUNICAZIONE IMPORTANTE ATDAL

Si chiede espressamente a tutti i nostri Soci e Contatti di inviare le comunicazioni via mail all'indirizzo ufficiale dell'Associazione: atdalover40@atdal.eu. L'indirizzo armiataldal@gmail.com deve essere usato solo per comunicazioni personali indirizzate a Armando Rinaldi.

* * * *

IN QUESTO NUMERO

- Jobs Act, Ministero del Lavoro ha cambiato le regole. "E i disoccupati spariranno dalle statistiche"
- Hai più di 30 anni ? Mi spiace: No garanzia lavoro
- Dati Eurostat, in Italia persi 7/10 anni di vita in buona salute dal 2004. Pesa la crisi
- In Italia 68 mila morti in più nel 2015 ?
- Pensioni: Renzi e le cosiddette "pensioni d'oro"

JOBS ACT, MINISTERO DEL LAVORO HA CAMBIATO LE REGOLE. "E I DISOCCUPATI SPARIRANNO DALLE STATISTICHE". Articolo di Stefano De Agostini, Il Fatto Quotidiano, 12 gennaio 2016
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/12/jobs-act-ministero-del-lavoro-ha-cambiato-le-regole-e-i-disoccupati-spariranno-dalle-statistiche/236814/>



Una circolare di fine dicembre depotenzia i centri per l'impiego a vantaggio delle agenzie interinali private. Ma elimina anche l'obbligo di iscriversi alle liste di disoccupazione per ottenere i sussidi. Risultato: secondo la ricercatrice Marta Fana "si può ipotizzare che diminuirà la quota di soggetti che cercano lavoro". Con un impatto positivo sulle rilevazioni ufficiali.

Una quota di **disoccupati** rischia di sparire dalle statistiche Istat. E non perché hanno trovato un posto, ma solo grazie a un **cambio di regole** nei servizi per l'impiego, deciso dal ministero del Lavoro. La disposizione è contenuta in una **circolare** approvata a fine dicembre che recepisce le direttive fornite dal **Jobs act**. E che, segnalano gli addetti ai lavori, avrà anche l'effetto di **depotenziare** il ruolo dei centri per l'impiego, a vantaggio delle **agenzie interinali private**. Ma andiamo con ordine. Finora l'accesso alle prestazioni sociali era legato all'iscrizione alle **liste di disoccupazione** presso i centri per l'impiego. Ora, con la circolare del ministero, per ottenere i sussidi, basterà produrre un'**autocertificazione** per dichiarare il proprio stato di **inoccupato**, cioè di persona priva di impiego, ma non necessariamente in cerca di occupazione. "Si può ipotizzare che diminuirà la quota di soggetti che cercano lavoro, non avendo più l'obbligo di dichiarare la propria disponibilità a lavorare per ottenere le prestazioni sociali", spiega **Marta Fana**, dottoranda in Economia a SciencesPo Paris e collaboratrice de *Il Manifesto*. Fana, va ricordato, [è colei che per prima ha segnalato l'errore del ministero del Lavoro sui numeri relativi ai contratti stabili ad agosto](#). Insomma, se i senza lavoro decideranno di dribblare il sistema dei centri per l'impiego, allora l'Istat potrà registrare un calo dei disoccupati. Senza che i disoccupati siano calati veramente.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

“Il questionario Istat sulla rilevazione delle forze di lavoro – aggiunge la ricercatrice – dedica un’ampia sezione ai contatti con i centri per l’impiego, non a caso. Dall’altro lato, è vero che può aumentare la ricerca informale di lavoro, che però appunto rimane informale”. E la circolare del ministero può avere un impatto negativo anche sulle **politiche attive**, cioè su quelle misure pubbliche pensate per trovare un lavoro a chi non ce l’ha. “I dati dei centri per l’impiego – spiega Fana – sono usati sia dai **sindacati** sia dalle Regioni per la definizione e lo sviluppo di politiche attive a livello locale. Quindi, al di là della rilevazione Istat, una distorsione nel numero di disoccupati rende questa attività molto meno efficace”

Ma al di là degli aspetti statistici, resta da capire se la circolare implichi un vantaggio concreto per quanti non hanno un lavoro. “A mio avviso no, i disoccupati italiani **perderanno un altro riferimento** istituzionale che sono i centri per l’impiego – prosegue Fana – Invece di rinforzarli, questi perderanno il ruolo non solo di mediazione tra domanda e offerta, ma anche quella di **monitoraggio**. I disoccupati saranno quindi **dirottati** verso le agenzie interinali. Da decenni i [centri per l’impiego vengono accusati di inefficienza e, nonostante le repentine riforme, non sono stati soggetti a veri investimenti](#) sia infrastrutturali sia in termini di competenze”. La ricercatrice segnala quindi il rischio di un progressivo **indebolimento** delle funzioni dello Stato: “I disoccupati e gli inoccupati, soprattutto quelli più vulnerabili, saranno sempre più in balia degli attori privati che in Italia, ma non soltanto, agiscono e rafforzano **clientele** e rapporti di forza sempre più diseguali”.

Infine, la circolare fornisce anche una precisazione sull’[assegno di ricollocazione: si tratta di una dote economica da spendere presso un’agenzia per ritrovare lavoro](#). Il documento spiega che sarà riconosciuta “solo ai disoccupati percettori della **Naspi**, la cui durata di disoccupazione ecceda i quattro mesi”. Questa postilla, sottolinea Fana, lascerà fuori dal recinto del beneficio tutta una serie di lavoratori in difficoltà: “Vengono **esclusi** tutti i **percettori di Dis-coll**, quindi ex collaboratori, tutti i precari che non hanno Naspi e quelli i cui requisiti maturati danno diritto a assegni di disoccupazione di durata inferiore. Insomma, qui la platea dei beneficiari si riduce”.

HAI PIU' DI 30 ANNI ? MI SPIACE: NO GARANZIA LAVORO

Estratto dal sito Ideablog, 30/12/2015 (<http://www.ideedablog.eu/hai-di-30-anni-mi-spiace-no-garanzia-lavoro/>)

Lo Stato italiano, supportato dalle normative europee e dai suoi fondi, ha attivato il progetto Garanzia Giovani. Attraverso il portale del Ministero del Lavoro www.cliclavoro.gov.it, offre concrete opportunità di lavoro, ai giovani fino ai 30 anni...

Fino ai 30 anni... E se ho 30 anni e un mese? E se ho 31 anni e se ne ho 35? E se ho più di 30 anni e sono un cittadino europeo e italiano anche io e mi ritrovo senza un lavoro? A me chi mi garantisce? Per me quale Garanzia è stata attivata o si prevede di attivare?

Nessuna.

L’Unione Europea, non avendo fondi sufficienti a coprire investimenti per l’enorme crisi lavorativa che colpisce molti dei suoi stati membri, ha deciso di salvare il salvabile.

I responsabili di governo hanno deciso di salvare le generazioni di europei fino all’età di 30 anni. Oltre... “*E siamo spiacenti dovervi informare, non ci sono fondi sufficienti per il vostro futuro, quindi...*”

Quindi per i disoccupati oltre i 30 anni niente più futuro.

“*Prego si accomodi da questa parte.*”

“*Dove?*”

“*Nella discarica dei rifiuti umani. Per lei c’è solo questa. E’ l’unico posto disponibile.*”

Grazie, “*come siete umani*” risponderebbe l’impiegato Fantozzi.

Garanzia lavoro over 30: chi ne parla?

Nessuno ne scrive, nessuno ne parla. Eppure è palese, seppure non espressamente detto, che una parte dei giovani europei e italiani, è stata tagliata fuori dai programmi di aiuto per la formazione e il successivo inserimento lavorativo. A tavolino si è deciso, consapevolmente, di tenerli fuori: i fondi non ci sono.

Provate un po’ a curiosare tra i corsi di formazione professionale provinciali, regionali, eccetera, attivati e sovvenzionati dai Fondi Europei degli ultimi tempi. Dallo scorso anno (2014) sono tutti riservati ai giovani fino ai 30 anni. Quei fondi che prima venivano utilizzati per corsi di formazione specializzati, aperti senza limiti di età, riservati a disoccupati e inoccupati, ora sono solo per chi ha meno di 30 anni.

Provate a navigare le offerte di lavoro del portale sopra menzionato. Le offerte di lavoro richiedono tutte la “Garanzia Giovani”. Cioè lo sgravio fiscale per il datore di lavoro. Per ottenere la Garanzia Giovani basta iscriversi al portale e poi si compila il modulo appositamente realizzato. Il sistema consente la compilazione solo a chi ha meno di 30 anni. E se non hai la Garanzia Giovani, il sistema non ti permette neanche di aderire alle offerte di lavoro presenti sul portale.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

DATI EUROSTAT, IN ITALIA PERSI 7/10 ANNI DI VITA IN BUONA SALUTE DAL 2004. PESA LA CRISI

Articolo di [Francesco Maria Borrelli](#), Il Fatto Quotidiano, 5 ottobre 2014

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/05/dati-eurostat-in-italia-persi-710-anni-di-vita-in-buona-salute-dal-2004-pesa-la-crisi-economica/1138683/>

Nota Atdal: Riprendiamo un vecchio articolo dell'ottobre del 2014 pubblicato dal Fatto Quotidiano, articolo che a nostro avviso fornisce alcune possibili spiegazioni in merito all'incremento spropositato di numero di morti nel nostro paese nel corso 2015, incremento di cui si parla diffusamente nell'articolo che segue.

Dieci anni fa gli uomini si ammalavano a 69 anni e le donne a 71, mentre nel 2012 l'età è scesa a 62 e 61. Numeri al di sotto della media europea, che nello stesso periodo ha guadagnato due anni di salute. L'esperto: "La precarietà e le difficoltà economiche sono due delle cause principali". Controcorrente la Svezia

Il Bel Paese era una terra dove tutto sommato si stava bene, si viveva più a lungo rispetto agli altri Paesi e la qualità della vita era buona. Da qualche anno non è più così. L'Italia è rimasta, sì, una nazione longeva, però secondo i dati dell'Eurostat nel periodo 2004-2012 si è abbassata l'età in cui si inizia a ricorrere alle cure mediche per problemi gravi. In media se nel 2004 gli uomini si ammalavano a 69 anni e le donne a 71, nel 2012 gli uomini si ammalano a neanche 62 e le donne a 61. (Link: [Al di sotto della media europea, dove nello stesso periodo si sono guadagnati due anni di salute, e la soglia si è alzata da 61 a 63 anni.](#))

Il fatto che l'Italia rimanga comunque un Paese longevo (la durata della vita media, di 80 anni per le donne e 85 per gli uomini, è superiore a quella europea dimostra che non si è di fronte a un mutamento antropologico: il problema è per lo più sociale. Tra i primi e pochi medici a prendere sul serio i dati dell'Eurostat (Heidi data tool) c'è il dottor Valerio Gennaro, epidemiologo dell'ospedale San Martino di Genova. "Sono preoccupato perché questo accorciamento della vita sana non era stato previsto (2002-2003), perché negli anni 2004-2005 non è stato segnalato per tempo e perché continua a non esserlo. Si tratta di una omissione di informazione, visto che invece si continua a dire col megafono che l'aspettativa di vita si allunga. Ma questa è un'informazione parziale, poiché la durata della vita e la durata della vita sana sono due informazioni diverse ma complementari e che quindi dovrebbero essere date insieme".

Per capire quali possano essere le cause di questa tendenza negativa per l'Italia è necessaria una riflessione ad ampio raggio da parte delle istituzioni, visto che sul banco degli imputati c'è la reale situazione della sanità in Italia. "Di sicuro però – sottolinea il dottor Valerio Gennaro – i disagi sociali si riflettono sulla salute. Ci sono diverse di problematiche economiche, ambientali e sociali che influiscono sulle condizioni fisiche: se pensiamo al precariato, ad esempio, sappiamo benissimo che anche pochi mesi di vita instabile e insicura dal punto di vista economico possono modificare lo stato di salute e far emergere problemi, soprattutto su persone fragili. Senza parlare poi delle cause legate all'ambiente: mi riferisco ad esempio alla situazione dell'Ilva di Taranto o alle molte zone dove le falde acquifere sono inquinate da arsenico e altre sostanze nocive". Con i dati raccolti da un organo super partes (Eurostat-Heidi) l'Europa sta ricordando a tutti che la salute rimane il grande traguardo e che l'economia deve essere uno strumento per migliorarla. "In sostanza – spiega il dottor Gennaro – è come se questi dati ci dicessero: guardate che il progresso si misura con quanta gente riesce a raggiungere la tarda età e riesce a raggiungerla stando bene".

Di sicuro una delle cause è riscontrabile nella precaria situazione economica internazionale che spesso costringe alcune persone all'indigenza e a condizioni di forte stress lavorativo. Puntare tutto su questo aspetto, tuttavia, è riduttivo. A dimostrarlo c'è l'esempio della Germania. Che se è un modello economico di riferimento per l'Europa, non lo è per quanto riguarda la qualità della vita sana, che – seppur in crescita – rimane ben al di sotto rispetto alla media italiana: gli anni di vita in buona salute dei tedeschi, dal 2004 al 2012, sono passati da 55 a 58 per le donne e da 54 a 57 per gli uomini.

Ma in Europa ci sono anche Paesi virtuosi: Norvegia, Svizzera e Malta, per esempio, hanno registrato un allungamento della vita in buona salute. Un caso in netta controtendenza rispetto all'Italia è quello della Svezia, dove dal 2004 al 2012 la vita sana ha avuto un balzo in avanti: gli uomini sono passati da 62 a 71 anni e le donne da 61 a 71. "Io sono stato in Svezia per curiosità personale, e – commenta il dottor Valerio Gennaro – ho riscontrato una serenità di fondo, dovuta anche al fatto che lì le persone pagano le tasse e ricevono in cambio una serie di servizi che migliorano la qualità della loro vita. E pur non essendo uno psicologo o un sociologo, è chiaro che c'è differenza con l'Italia dove c'è un malessere di fondo per il presente e per il futuro".

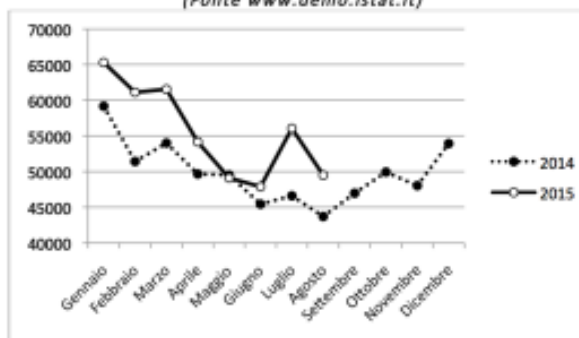
Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

IN ITALIA 68 MILA MORTI IN PIU' NEL 2015 ?*

Articolo di GIAN CARLO BLANGIARDO pubblicato su NEODEMOS, 22 DICEMBRE 2015

Cresce il numero di morti in Italia. Dai bilanci demografici mensili forniti dall'Istat si rileva come il totale dei morti in Italia nei primi otto mesi del 2015 – ultimo aggiornamento a tutt'oggi disponibile – **sia aumentato di 45mila unità rispetto agli stessi primi otto mesi del 2014** (Fig. 1). La cosa non è affatto marginale se si pensa che ciò corrisponde ad un aumento dell'11,3% e che, se confermato su base annua, porterebbe a 666mila morti nel 2015 contro i 598mila dello scorso anno. Si tratta di un incremento di ben 68mila unità che appare in gran parte concentrato nella

Fig. 1 - Italia: Frequenza mensile di morti. Anni 2014 e 2015
(Fonte www.demo.istat.it)



componente femminile (+41mila) e che verosimilmente coinvolge soprattutto la fascia più anziana della popolazione residente nel nostro Paese. Il dato è impressionante. Ma ciò che lo rende del tutto anomalo è il fatto che per trovare un'analogia impennata della mortalità, con ordini di grandezza comparabili, si deve tornare indietro sino al 1943 e, prima ancora, occorre risalire agli anni tra il 1915 e il 1918: due periodi della nostra storia segnati dalle guerre che largamente spiegano dinamiche di questo tipo. Viceversa, in un'epoca come quella attuale, in condizioni di pace e con uno stato di benessere che, nonostante tutto, è da ritenersi ancora ampio e generalizzato, come si giustifica un rialzo della mortalità di queste dimensioni? E' solo la naturale conseguenza del progressivo marcato invecchiamento della popolazione italiana o è (anche) un segnale di allarme? Il sistema socio-sanitario, che finora ha permesso un continuo allungamento della vita anche alle età anziane, inizia forse a subire gli effetti di una congiuntura economica meno favorevole? In altre parole ci chiediamo se i tagli alla sanità pubblica, dovuti alla crisi, abbiano accresciuto nel corrente anno il rischio di mortalità nei gruppi tipicamente più fragili: i vecchi e i "grandi vecchi". Non basta evocare l'invecchiamento demografico. Non potendo ancora disporre dei dati puntuali sull'incidenza dei decessi per singola età e per genere nel corso del 2015 – dati che ci consentirebbero di valutare gli eventuali cambiamenti del rischio di morte – possiamo sin da ora cercare almeno di capire se, e soprattutto in quale misura, l'impennata di mortalità del 2015 sia ascrivibile al semplice processo di invecchiamento della popolazione italiana o se invece abbia altre cause. Osservando come è cambiata la composizione per età dei residenti tra il 1° gennaio del 2014 e alla stessa data del 2015 scopriamo subito che, a fronte di 159mila unità in meno nella fascia d'età fino a 60anni, se ne contano in più 70mila in età tra 61 e 70 anni, 40mila tra 71 e 85 anni e 62 mila con oltre 85 anni. Lo spostamento verso le età più "mature" è ben evidente, ma è sufficiente a spiegare un aumento della mortalità nell'ordine dei 68mila casi annui di cui si è detto?

La risposta è no. Le modifiche nella struttura della popolazione spiegano solo in minima parte la maggior frequenza di decessi. Infatti, se i rischi di morte fossero restati invariati rispetto a quelli osservati di recente (Istat 2014), l'aumento del numero di persone anziane avrebbe dato luogo solo a 16mila decessi in più rispetto al 2014. E le altre 52mila unità aggiuntive a cosa sono dovute?

Aspettando nuovi elementi la questione resta dunque aperta. Tra qualche mese avremo certamente dati più completi che, ci si augura, consentiranno spiegazioni esaurienti. Oggi resta comunque il dubbio, e forse anche la paura, nel constatare l'improvviso e inspiegabile cambiamento di rotta di una delle due componenti che determinano il corso della dinamica naturale della popolazione italiana in un'epoca in cui l'altra componente, le nascite, segna pesantemente il passo. La presenza di 68mila morti in più, se confermata dal resoconto di fine anno, rappresenta un segnale importante che la demografia consegna alla riflessione sia del mondo scientifico sia di quello della politica, della pubblica amministrazione e del welfare. E' un evento "straordinario" che richiama alla memoria l'aumento della mortalità nei Paesi dell'Est Europa nel passaggio dal comunismo all'economia di mercato: un "déjà vu" che non vorremmo certo rivivere. Il controllo della spesa sanitaria *sempre e a qualunque costo* – in un momento di recessione economica – può avere effetti molto pesanti sul già fragile sistema demografico. Dobbiamo esserne consapevoli.

(*) Testo in parte ripreso dall'articolo dello stesso autore: "Attenti ai morti", *Avvenire*, pag.1, del 11/12/2015

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

PENSIONI: RENZI E LE COSIDDETTE “PENSIONI D’ORO”

Nella conferenza stampa di fine anno, il Premier Renzi ha sfoderato l'ennesimo show sui meriti del suo Governo e delle sue riforme. Ha trovato anche tempo e modo di fare un accenno al tema delle cosiddette “pensioni d'oro”, termine usato ed abusato ad arte con il quale si mettono nello stesso calderone le ricche pensioni derivanti dai privilegi dei politici e dei boiardi di Stato (che giustamente suscitano reazioni negative nei cittadini) e le pensioni di tanti lavoratori le cui pensioni sono state frutto di imponenti versamenti contributivi nel corso della loro vita lavorativa. Su questo capitolo previdenziale Renzi ha promesso che nel 2016 (di certo dopo la scadenza elettorale che, per quanto ci riguarda, speriamo non lo conforti nelle sue certezze) ha in mente di intervenire e in che modo intende farlo lo ha chiarito esprimendo un giudizio molto positivo sul lavoro e le idee del Presidente INPS Tito Boeri. E' quindi chiaro che le “pensioni d'oro” nel mirino del duo Renzi-Boeri non sono tanto quelle dei privilegiati della politica (il cui numero è irrilevante rispetto a quanto il Governo intende recuperare dall'ennesimo taglio alle pensioni) quanto quelle di chi ha versato decenni di contributi. Invitiamo chi fosse interessato a leggere l'articolo di risposta a Renzi del nostro Socio Michele Carugi, dal titolo “Pensioni d'oro: senza analisi e dettagli solo populismo e vessazioni”, pubblicato il 6 gennaio 2016 dal Fatto Quotidiano. Link:

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/06/pensioni-doro-senza-analisi-e-dettagli-solo-populismo-e-vessazioni/2353039/>



SE DESIDERATE DIVENTARE SOCI DI ATDAL OVER 40

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 25 €. Il **Modulo di adesione** (con tutte le istruzioni necessarie) e il **Questionario** sono reperibili al link: <http://www.atdal.eu/come-aderire/>

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

La quota di rinnovo annuale si effettua con le seguenti modalità:

- Assegno intestato Ass.ne Atdal Over40 da spedire a: Ass.ne Atdal Over40 – c/o Armando Rinaldi – Via Bolama, 7 – 20126 Milano
- Bonifico intestato Associazione Atdal Over40 c/o B.ca Popolare di Sondrio IBAN **IT77S0569601602000006382X39**

Si prega di evitare di spedire via posta la quota in contanti

ATDAL OVER40 è anche su Facebook alla pagina: <https://www.facebook.com/Atdal.Over40>

ISTRUZIONI PER ADERIRE A ALP OVER40 PIEMONTE

L'adesione all'Associazione comporta il versamento di una quota annua di 10 €

COME FARE :

- Tramite **BONIFICO** Bancario intestato a : **Associazione ALP OVER40**
Banca: BCC “Casalgrasso e Sant’albanò Stura” Filiale di Torino Uno Corso Vittorio Emanuele II, 189 Torino
IBAN : **IT41B0883301000000130112184**
- Tramite il **Modulo d'iscrizione** che trovate sul nostro Sito : www.overquarantapiemonte.it
- Recandosi presso i **nostri Sportelli d'Ascolto** presenti sul territorio.

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Si effettua con le stesse modalità indicate per l'adesione. **NON** è necessario ricompilare il modulo di adesione.

CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOSTIENICI CON IL 5X1000 DELL'IRPEF ALL'ASSOCIAZIONE ALP OVER40

COME FARE : Nel modello Allegato alla Dichiarazione dei Redditi o al CUD basta apporre la firma nell'apposito riquadro con la dicitura “Sostegno al Volontariato” indicando il Codice Fiscale dell'Associazione : **97739380018**

CONTATTI E RIFERIMENTI: info@overquarantapiemonte.it presidente@overquarantapiemonte.it

PRESIDENTE: Calogero Suriano Cellulare 349.13.37.379

